

Il Servizio bibliotecario nazionale nella visione dell'AIB

di Claudio Leombroni

A Luigi Crocetti, *in memoriam*

Questo sarà probabilmente il mio ultimo intervento come vice-presidente in un congresso dell'Associazione e per avventura devo affrontare un tema che ha caratterizzato gran parte della mia vita professionale e soprattutto un tema che nella sua complessità, più ampia forse di quanto appaia oggi e certo più ampia di ciò che attualmente evoca l'acronimo SBN, ha segnato la storia dell'AIB.

Queste due circostanze richiederebbero un discorso capace di parlare alla testa e al cuore, un discorso dell'impatto di quelli che un maestro come Luigi Crocetti era capace di fare. Io che non ne ho le capacità prenderò a prestito le parole di un storico intervento di Crocetti per sottoporre a voi e, mi auguro, a tutti gli organismi dell'Associazione e agli associati sufficienti motivi per tornare a discutere del Servizio bibliotecario nazionale e per farne un motivo caratterizzante dell'azione politica dell'AIB. Ciò che dirò forse non riscuoterà, in tutto o in parte, l'approvazione di diversi colleghi con i quali ho condiviso anni di lavoro nell'ambito SBN e dai quali peraltro ho imparato molto; ma ciò che dirò va giudicato spogliandosi delle appartenenze e conservandone una sola: quella all'AIB.

Diceva Luigi nel 1982:

Il Servizio bibliotecario nazionale, si dice, è un progetto di grande interesse ma non ancora realizzato... Questo è senza dubbio vero; ma credo che sia sufficiente l'esame dei documenti di base finora prodotti da chi attende al progetto perché tutti intendano che ci troviamo di fronte a quelli che vorrei definire nella maniera più semplice un'idea e un metodo nuovi; un qualcosa, comunque, che obbliga il bibliotecario a riflettere, a prendere una posizione, non importa quale, che l'obbliga addirittura ad una specie di esame di coscienza, come la guerra l'ha provocato in letteratura. Non si tratta di esaminare un progetto tecnicamente più o meno brillante e appropriato, uno degli innumerevoli programmi che negli ultimi tempi vengono proposti alle biblioteche [...] si può dire anzi [...] che non si tratta di un progetto di automazione (che quindi sul piano dell'automazione vada affrontato), ma di un progetto che si serve dell'automazione per ottenere un nuovo disegno complessivo della realtà bibliotecaria italiana¹.

CLAUDIO LEOMBRONI, Vice presidente AIB, e-mail leombroni@aib.it. Ultima consultazione siti web: marzo 2009.

¹ Luigi Crocetti, *Relazione introduttiva*, in: *La cooperazione: il Servizio bibliotecario nazionale: atti del 30. congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche: Giardini-Naxos, 21-24 novembre 1982*, Messina: Università di Messina, Facoltà di lettere e filosofia. Centro di studi umanistici, 1986, p. 31-32, poi in: *Il nuovo in biblioteca e altri scritti*, raccolti dall'Associazione italiana biblioteche, Roma: AIB, 1994, p. 61-62.

Era il trentesimo congresso della nostra Associazione; SBN era ancora in fase di progettazione nella commissione ministeriale da poco insediata, ma già appariva chiaro che il Servizio bibliotecario nazionale – tale era la denominazione che aveva assunto appena un anno prima² – non poteva essere interpretato come un progetto di automazione o un catalogo *tout court*. Era qualcosa di più ambizioso, qualcosa che coinvolgeva principi e questioni più generali, che interessava in modo sostanziale l'agenda politica dell'AIB proprio perché l'obiettivo era il ridisegno complessivo della realtà bibliotecaria del nostro paese. Se, come scrisse Raymond Aron, le definizioni non sono mai vere o false, ma più o meno utili o adeguate, l'adeguatezza di una definizione del Servizio bibliotecario nazionale non può certamente ignorare molteplici punti di vista, molteplici significati possibili, ma a mio avviso solo entro i “confini di senso” disegnati dalle considerazioni di Crocetti.

La tradizione politica dell'AIB

Il Servizio bibliotecario nazionale è quindi in primo luogo un progetto per ridisegnare la realtà bibliotecaria italiana e in quanto tale appartiene a pieno titolo alla tradizione politica della nostra Associazione. Una tradizione non inventata, *à la* Hobbsawm, per stabilire una qualche forma di continuità con un *suitable historic past*, ma una tradizione vissuta, praticata e sentita; una tradizione “vera” fatta di grandi idee, di orizzonti non limitati, di battaglie condotte nell'interesse del paese e accompagnata da comportamenti conseguenti: coraggio e non codardia o servilismo, onestà intellettuale e non gattopardismo o variabilità delle idee a seconda degli interlocutori e dei contesti, dedizione all'Associazione e non al proprio tornaconto nella consapevolezza che l'AIB deve essere amata e non usata.

Coraggio, impegno disinteressato, passione e idealità: questi i tratti della vita associativa che hanno informato la tradizione politica dell'AIB e ad essi dobbiamo costantemente riferirci soprattutto in un periodo di inquietudine e insicurezza come quello che stiamo vivendo, che ha generato e genera spesso delusione («l'AIB è assente, non si vede, non ha una posizione»), rassegnazione («l'AIB non esiste più»), pulsioni movimentiste o antagoniste («occorre costruire un'altra associazione»), retoriche dell'intransigenza, comportamenti ingenuamente impolitici, ma anche atteggiamenti di ossequio istituzionale o accademico, di autoreferenzialità professionale magari condita con una certa dose di snobismo e in qualche caso di malcelato neoconservatorismo. L'AIB non è e non può essere un movimento animato unicamente da *esprit de révolte* o, all'opposto, non può coincidere con uno o più circoli Pickwick. È e deve essere un'associazione professionale, ricca di diversità, dove non si rinuncia, per usare le parole di uno dei nostri “padri”, «all'ineffabile gioia di discutere liberamente argomenti liberamente scelti»³, dove la ricchezza della discussione trovi alimento dalla piena democraticità del dibattito interno. Deve però essere anche un'associazione unita, seria, autorevole e capace di “fare politica”; oggi direi capace di tornare a fare politica anche in virtù della tradizione che ha alle spalle.

² Michel Boisset – Angela Vinay, *Università europea e Servizio bibliotecario nazionale*, «Il Ponte», 37 (1981), n. 5, p. 395. Qualche anno fa Michel Boisset è ritornato sul significato emblematico del passaggio, nel linguaggio italiano della cooperazione, da “sistema bibliotecario nazionale” a “servizio bibliotecario nazionale”: *J' ai connu...*, in: *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, a cura di Daniele Danesi, Laura Desideri, Mauro Guerrini, Piero Innocenti, Giovanni Solimine, Milano: Editrice Bibliografica, 2004, p. 77.

³ *Discorso di Enrico Jahier per il 1. Consiglio direttivo dell' AIB*, [1951], «Bollettino AIB», 37 (1997), n. 4, p. 472.

La modernità di quella tradizione, o se si vuole la modernità del discorso politico dell'Associazione, inizia a mio avviso nel 1962, quando Renato Pagetti, intervenendo al 14. congresso, con lungimiranza indusse l'AIB ad introdurre nel proprio lessico e nella propria agenda politica il ruolo delle Regioni, a confrontarsi precocemente con uno scenario, previsto dalla nostra Costituzione, che si sarebbe effettivamente concretato circa dieci anni dopo con il trasferimento di competenze in tema di biblioteche dallo Stato alle Regioni⁴. Ricordando quell'intervento Giorgio De Gregori scrisse:

Lo ascoltammo tutti con attenzione e grande interesse, perché il discorso toccava argomenti vivi, problemi annosi e insoluti delle biblioteche degli enti locali, che in Italia sono tante ed erano allora, quale più, quale meno, salvo rare eccezioni, faticosamente inefficienti: e il discorso era condotto con un linguaggio, piano e semplice, perfettamente intonato all'ambiente, ricco di dati essenziali, ma spoglio di fronzoli, e svolto con consequenzialità a dimostrare quali sarebbero potuti essere i vantaggi dell'ordinamento regionale, di prossima attuazione in Italia, per quelle biblioteche⁵.

Con Pagetti l'Associazione comincia gradualmente a frequentare i temi del regionalismo, del decentramento, del riposizionamento della biblioteca pubblica in un contesto istituzionale nuovo, del ridimensionamento e della razionalizzazione della sfera statale. Temi non facili da metabolizzare e che caratterizzeranno negli anni Sessanta il dibattito interno alla nostra Associazione, a cominciare dal confronto tra lo stesso Pagetti e Virginia Carini Dainotti, documentato nell'archivio storico dell'AIB. Quei temi, tuttavia, diventeranno di attualità nel decennio successivo e saranno oggetto di ampie ed accese discussioni per tutta la durata di quella lunga e controversa stagione contrassegnata dal trasferimento di competenze dallo Stato alle Regioni⁶.

L'AIB scelse di essere regionalista, lo fece con convinzione e coerenza muovendo dalla consapevolezza del fallimento della politica dell'accentramento statale e dalla necessità – per usare le parole di Francesco Barberi – di «attuare l'integrazione delle strutture ministeriali con le nuove regionali»⁷; denunciò le resistenze degli apparati ministeriali⁸ e concepì il nuovo assetto istituzionale come il fondamento del Ser-

⁴ Renato Pagetti, *L'ente Regione e le biblioteche degli enti locali: considerazioni relative all' art. 117 della Costituzione, intervento al 14. congresso dell' Associazione italiana biblioteche, Roma-Salerno-Sorrento-Montevergine (Avellino), 25-29 ottobre 1962*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 33 (1965), n. 4-5, pp. 332-341. Cfr. Id., *Il programma della Regione Lombardia*, in: *Lettura pubblica e organizzazione dei sistemi bibliotecari: atti del convegno di Roma: 20-23 ottobre 1970*, Roma: Palombi, 1974 (suppl. al n. 6 di «Accademie e biblioteche d'Italia»), p. 216-218.

⁵ Giorgio De Gregori, *Renato Pagetti e il rinnovamento dell' Associazione italiana biblioteche*, «Bollettino AIB», 36 (1996), n. 2, p. 141.

⁶ Cfr. i seguenti importanti studi di Paolo Traniello: *Regioni e biblioteche in Italia*, Milano: Cisalpino-Goliardica, 1977; *Biblioteche e Regioni: tracce per un' analisi istituzionale*, Firenze: Giunta regionale toscana, La Nuova Italia, 1983; *Legislazione delle biblioteche in Italia*, Roma: Carocci, 1999.

⁷ Francesco Barberi, *Dall' unità ad oggi*, in: Id., *Biblioteche in Italia: saggi e conversazioni*, Firenze: Giunta regionale toscana, La Nuova Italia, 1981, p. 23. Il saggio, col titolo *Le biblioteche italiane dall' Unità a oggi*, fu originariamente pubblicato in «Italia nostra», 18 (1976), n. 138, p. 12-17.

⁸ L'AIB si oppose ad esempio a una circolare ministeriale del 1975 che, ignorando bellamente la prima legislatura regionale, tentava di rilanciare il Servizio nazionale di lettura senza riconoscere alcun ruolo alle Regioni: cfr. Sebastiano Amade – Franco Balboni – Giovanni Colombo, *Il Gruppo di lavoro per le biblioteche pubbliche dell' AIB sul Servizio nazionale di lettura*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 44 (1976), n. 1, p. 90-91.

vizio bibliotecario nazionale. Il regionalismo, infatti, era strettamente connesso al decentramento, alla razionalizzazione del sistema delle biblioteche statali e a un nuovo disegno del servizio bibliotecario nel nostro paese. Per una lunga stagione la riorganizzazione della realtà bibliotecaria italiana è stata associata dall'AIB alla ricerca di un sistema bibliotecario nazionale identificato essenzialmente con l'idea di una articolazione efficiente e strutturata di servizi nazionali e servizi locali, fortemente incardinata nelle autonomie regionali, che fosse in grado di superare il centralismo statale e la connessa incapacità di coordinare politiche bibliotecarie efficaci⁹. Come si legge in un mirabile intervento di Giorgio De Gregori al congresso nazionale di Perugia (1971) dell'AIB:

la politica per le biblioteche significa, in sostanza, svolgere un'azione coordinata per raggiungere questi obiettivi [conservazione del patrimonio storico e artistico, valorizzazione e uso di esso; promozione degli studi e della formazione dei cittadini] mediante l'istituzione e l'organizzazione di un sistema bibliotecario nazionale quale l'Italia oggi non si può dire che abbia¹⁰.

Proprio l'assenza di una politica nazionale efficace era stata responsabile di

un disordinato appropriarsi da parte di enti, statali o no, di compiti e competenze sovrapposte, in un frastagliarsi di iniziative, nel sorgere di nuovi organismi o nel potenziarsi di vecchi, tutti etichettati con le migliori insegne, ma in realtà tutti concepiti e promossi con secondi fini e con l'unico deplorabile risultato di disperdere in mille inutili rivoli il pubblico denaro¹¹.

La scelta del regionalismo e del decentramento comportò una chiara e non equivoca presa di posizione in favore della razionalizzazione dell'intervento statale. E questa posizione non fu sostenuta solo dai bibliotecari degli enti locali, più comprensibilmente orientati a rafforzare il ruolo e l'identità dell'ambito amministrativo di appartenenza, ma anche da molti bibliotecari statali, interni ed esterni all'AIB. Soprattutto fu la scelta dell'AIB. Così Giorgio De Gregori, allora direttore della biblioteca della Corte costituzionale, ne illustrò il contenuto:

9 Cfr., ad esempio, Emanuele Casamassima – Emidio Cerulli, *Aspetti, strutture, strumenti del sistema bibliotecario italiano*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 37 (1969), n. 3, p. 181-188; Emanuele Casamassima, *Osservazioni sullo schema di decreto delegato concernente il trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di assistenza scolastica e musei e biblioteche di enti locali*, in: *La legge toscana per le biblioteche*, a cura di Francesco Gravina, Firenze: Giunta regionale toscana, 1977, p. 39-52; Franco Balboni – Olga Marinelli, *Prospettive per un sistema bibliotecario italiano dopo l'emanazione della legge delegata*, «Bollettino d'informazioni», 12 (1972), n. 2-3, pp. 63-74; Franco Balboni, *Le biblioteche in Italia*, «Città & Regione», 1 (1975), n. 8, p. 120-130; Id., *Il sistema bibliotecario italiano: problemi e prospettive*, «Indice per i beni culturali nel territorio ligure», 21 (1977), n. 6, p. 4-5; Giorgio De Gregori, *La politica per le biblioteche in Italia* [intervento al congresso di Perugia dell'AIB, 25-30 maggio 1971], in: *I Congressi 1965-1975 dell'Associazione italiana biblioteche*, a cura di Diana La Gioia, Roma: AIB, 1977, p. 184-193; Diego Maltese, *Servizi bibliotecari nazionali e articolazioni regionali*, in: *Organizzazione e funzione del sistema bibliotecario: atti del seminario di studi, 8-15 aprile 1978*, Firenze: Giunta Regionale Toscana, La Nuova Italia, 1979, p. 19-23; Luigi Crocetti, *Servizi bibliotecari: articolazioni regionali* cit., p. 25-30.

10 Giorgio De Gregori, *La politica per le biblioteche in Italia* cit., p. 186.

11 *Ibidem*.

Il Consiglio direttivo ritiene, in sostanza, che sia essenziale per una giusta impostazione di politica bibliotecaria italiana ridurre al minimo la gestione diretta delle biblioteche da parte dello Stato, mediante la cessione di molte di esse alle regioni, da una parte, e alle Università, dall'altra, e con l'unificazione di altre...¹².

E così Francesco Barberi:

Poiché non c'è da illudersi che lo Stato voglia dare alle troppo numerose sue biblioteche quel che non ha mai dato per assicurar loro un servizio moderno ed efficiente, affinché ciò possa ottenersi è indispensabile che si alleggerisca dalla gestione di un certo numero d'istituti, concentrando su pochi i limitati mezzi disponibili: trasferisca alle università le biblioteche universitarie...e alle Regioni altre particolarmente legate alla storia della cultura regionale¹³.

L'idea di fondo è quella di una ristrutturazione dell'organizzazione bibliotecaria attraverso una coerente politica di decentramento e la riqualificazione dell'intervento statale, sottratto a compiti di gestione diretta delle biblioteche e circoscritto ad alcune biblioteche ed istituti di rilevanza autenticamente nazionale. L'enumerazione delle biblioteche e degli istituti che dovrebbero essere riservati alla competenza statale subisce qualche variazione nel corso del tempo, ma sostanzialmente include le due Nazionali centrali, gli istituti centrali e quel nucleo di biblioteche storiche fiorentine e romane che troverebbero una collocazione impropria in ambito regionale.

La stessa posizione sarà riproposta dall'Associazione nel congresso di Alassio (1975)¹⁴ e ribadita con coerenza anche dopo l'istituzione del Ministero per i beni culturali unitamente all'annosa questione del superamento della "dualità" delle Nazionali centrali¹⁵. Scrisse Alberto Guarino, direttore della Biblioteca nazionale di Napoli, nel 1977:

Restano escluse dal predetto trasferimento le attuali due nazionali centrali di Roma e Firenze, alcune biblioteche statali romane e fiorentine, che possono essere riunite amministrativamente alle prime, evitando una inopportuna dispersione delle collezioni [...], e quelle cui è utile affidare, perché possono essere opportunamente collocate al centro di sistemi di biblioteche scientifico-tecniche, le funzioni di Biblioteche Nazionali speciali [...]. Per quanto riguarda la Biblioteca Nazionale, che deve essere il centro dei servizi nazionali di acquisizione e di informazione, la cui organizzazione e gestione è di esclusiva competenza dell'Amministrazione centrale dello Stato, occorre dire in maniera molto chiara che si deve superare l'attuale inutile e costosa dualità¹⁶.

12 Ivi, p. 190.

13 Francesco Barberi, *Dall'Unità a oggi* cit., p. 23.

14 Cfr. Alberto Guarino, *Per una legge di riforma delle biblioteche: relazione del Consiglio direttivo* [al 25. congresso, Alassio, 5-10 maggio 1975], in: *I Congressi 1965-1975 dell'Associazione italiana biblioteche* cit., p. 254-263.

15 Sulla questione della "biblioteca nazionale" cfr. Alberto Petrucciani, *La Biblioteca nazionale e il sistema delle biblioteche: il caso italiano*, in: *Il sapere della Nazione: Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche del XIX secolo: atti del convegno, Trento, 10-11 novembre 2005*, a cura di Luigi Blanco e Gianna Del Bono, Trento: Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2007, p. 141-153.

16 Alberto Guarino, *Le competenze dello Stato e delle Regioni nell'amministrazione delle biblioteche*, «Bollettino d'informazioni», n.s., 17 (1977), n. 1, p. 10.

E ancora:

Si tratta di concentrare in un'articolata organica unità bibliotecaria tutti i servizi di livello nazionale, realizzando un grande complesso opportunamente dipartimentalizzato e decentrato, dotato della più ampia autonomia di gestione e di un'amministrazione effettivamente democratica che si avvalga, in primo luogo, della partecipazione del personale, e che sia il risultato più che di un'operazione burocratica e di vertice, di uno sforzo proficuo di associazione ed integrazione tra le sue componenti¹⁷.

Qui, a Firenze, mi piace però ricordare che questa fu anche la posizione di un grandissimo bibliotecario, fiero e coraggioso, indissolubilmente legato a questa città, che militò qualche anno nell'AIB e che per qualche successiva battaglia fu un nostro compagno di strada: Emanuele Casamassima¹⁸.

Nei primi anni Settanta, in più di un intervento di denso spessore politico, Casamassima stigmatizzò l'insanabile contraddizione tra volontà di accentramento da una parte e l'incoerenza di vedute, di capacità di coordinare, dall'altra, che costituiva (e forse, *mutatis mutandis*, tuttora costituisce) il tratto di fondo della storia delle biblioteche in Italia; denunciò l'eccesso di centralismo e la dispersione di risorse che aveva caratterizzato l'azione statale nel campo della pubblica lettura e rimarcò che il non aver creato un sistema di biblioteche di pubblica lettura, oltre che costituire di per sé un danno incalcolabile per la società, si risolveva anche in un deterioramento delle strutture esistenti e specie delle raccolte librerie, con conseguenze disastrose per il futuro¹⁹.

Il suo discorso politico si nutre del clima di quegli anni, ne assimila l'anelito alla partecipazione, alla determinazione collettiva delle decisioni, all'abbandono di un modello di amministrazione fondato sull'autoritarismo e sulla gerarchia²⁰. Soprattutto si nutre delle speranze e degli ideali suscitati dalla prima legislatura regionale, che peraltro inducono Casamassima a collaborare con la Regione Toscana nella definizione di una posizione intransigente circa il trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali riguardanti le biblioteche²¹ e nella redazione di una proposta di legge nazionale di iniziativa regionale che costituisca un quadro di riferimento per il decentramento delle competenze²². Ed in questo contesto l'ex direttore della Nazionale fiorentina propone una radicale razionalizzazione del sistema delle biblioteche statali. Scrive Casamassima:

17 Ivi, p. 1.

18 Sul legame di Casamassima con Firenze cfr. Luigi Crocetti, *Casamassima e Firenze: dal Soggettario all'alluvione*, «Biblioteche oggi», 24 (2006), n. 3, p. 11-14. Invece sul legame di Casamassima con l'AIB cfr. la nota di Alberto Petrucci: *Lettere al direttore*, «Bollettino AIB», 43 (2003), n. 3, p. 369.

19 Emanuele Casamassima, *La crisi delle biblioteche italiane*, «Problemi: periodico bimestrale di cultura», 6 (1972), n. 31, p. 4. Di Casamassima si vedano anche i numerosi spunti politici presenti in: *La Nazionale di Firenze dopo il 4 novembre 1966*, «Bollettino d'informazioni», n.s., 7 (1967), n. 2, p. 53-66.

20 Cfr. l'intervento di Casamassima in: *I beni culturali 1967-71: verbale dell'incontro tenutosi in Palazzo Riccardi il 15 aprile 1971* [dattiloscritto], distribuito in occasione del Convegno *Beni culturali ed enti locali: la tutela, la conservazione e la valorizzazione come servizio*, organizzato dalle Province di Firenze e di Bologna, 20 novembre – 19 dicembre 1971, p. 33-47.

21 Cfr. *La legge toscana per le biblioteche* cit.

22 Cfr. Silvano Filippelli, *Gli argini dell'Arno: beni culturali e democrazia*, Bari: De Donato, 1974, p. 55-77. Casamassima era componente della commissione per la redazione della proposta di legge: Ivi, p. 70.

Nessuno Stato al mondo...gestisce direttamente tante biblioteche e se, come si propone da più parti – e la stessa Associazione italiana biblioteche si è pronunciata in questo senso – anche in Italia si potrà condurre una battaglia perché allo Stato siano affidati solamente quegli istituti di dimensioni nazionali (le due nazionali centrali di Roma e Firenze e poche altre di particolare specializzazione come, qui a Firenze, la Riccardiana e la Laurenziana) e alle Regioni siano restituite le biblioteche cosiddette nazionali e quelle di carattere locale...avremo contribuito non poco a porre le basi per la costituzione di un sistema bibliotecario nazionale articolato ed efficiente²³.

Il dibattito sul decentramento, sui sistemi locali e sul sistema bibliotecario nazionale segnò buona parte degli anni Settanta e vide impegnati tanti colleghi animati da una passione civile straordinaria – penso ad esempio a Franco Balboni - che in questa sede possono solo essere accomunati nel ricordo o in una fugace ricostruzione storica. Quel dibattito fu alimentato anche dai cambiamenti sociali e istituzionali che caratterizzarono quel decennio: la scolarità di massa, la forte domanda di partecipazione, l'affermarsi delle autonomie regionali. Fu però anche caratterizzato da una concezione in un certo senso militante del bibliotecario e della biblioteconomia che oggi pare più sfumata, se non svanita, e che invece deve ancora costituire per tutti noi un punto di riferimento. Scriveva Balboni:

Il ruolo del bibliotecario non può concepirsi come caratterizzato dal disimpegno, dalla sostanziale passività nei confronti della produzione culturale, dei modi di tale produzione, dei mezzi di diffusione. La biblioteconomia non è una disciplina esclusivamente formale e tecnica, è una scienza sociale²⁴.

Certo gli anni Settanta sono lontani e potremmo convenire con quanto scrisse Weber, «Politik gehört nicht in den Hörsaal»²⁵, ma la nostra professione, fuori dalle aule di lezione e fatta salva la scientificità della biblioteconomia, non può essere esercitata e vissuta senza impegno civile, senza la consapevolezza della dimensione sociale dei nostri istituti, delle nostre scelte, del nostro operare quotidiano. Senza la consapevolezza di una dimensione sociale della biblioteconomia o delle relazioni, per quanto controverse, fra biblioteche e società²⁶, i giovani studenti e i giovani laureati che si accingono fra tante difficoltà ad iniziare la professione come possono comprendere (e spiegare in primis a se stessi) eventi drammatici come la dozzina di biblioteche date alle fiamme in Francia durante le recenti rivolte nelle *banlieue*? Come possono comprendere che biblioteche e libri bruciati non sono eventi localizzati esclusivamente fuori dalla nostra Europa o eventi del passato come l'incendio della biblioteca delle Tuileries che ispirò un poema di Victor Hugo? Come possono comprendere le piccole violenze di cui sono vittime le biblioteche pubbliche (e i biblio-

23 Emanuele Casamassima, *Osservazioni sullo schema di decreto delegato* cit., p. 42-43.

24 Franco Balboni, *Il sistema bibliotecario italiano* cit., p. 4. Su Franco Balboni, che meriterebbe una rivisitazione da parte dell'AIB, si veda il ricordo di Francesco Barberi in «Bollettino d'informazioni», n.s., 18 (1978), p. 83-84, poi in *Biblioteche in Italia* cit., p. 291-293.

25 «La politica non si addice alle aule universitarie»: Max Weber, *Wissenschaft als Beruf*, in: *Max Weber Schriften, 1894-1922*, Ausgewählt und herausgegeben von Dirk Kaesler, Stuttgart: Kröner, 2002, p. 496. Sul rapporto fra biblioteconomia e scienze sociali si leggano le considerazioni, come sempre intelligenti, di Anna Galluzzi, *A proposito di biblioteconomia e scienze sociali*, «Bollettino AIB», 45 (2005), n. 2, p. 227-234.

26 Un contributo fondamentale a questo proposito è: Paolo Traniello, *Biblioteche e società*, Bologna: Il Mulino, 2005.

tecari) che operano nelle zone degradate o difficili delle nostre città? Cosa possono pensare del fatto che su questi eventi riflettono più i sociologi o gli antropologi che i bibliotecari²⁷?

Di quegli anni e della politica dell'AIB ha scritto in modo lucido ed essenziale Giuseppe Colombo²⁸ e ciò mi esime dal dilungarmi troppo. Posso solo aggiungere poche parole per invitare l'Associazione a tornare a fare politica e a farlo in modo nuovo, cercando di essere presente nei processi sociali e nei movimenti di idee dove si costruisce il futuro, affinché le nostre biblioteche e la nostra professione abbiano esse stesse un futuro, siano parte del futuro, siano parte dei progetti sociali e individuali per l'avvenire, al limite delle utopie individuali e collettive, della vita che abbiamo davanti o della ricerca di una *voie humaine*²⁹.

Ciò significa anche, se necessario, non condividere le politiche attuali delle istituzioni. Ed è ciò che l'Associazione fece quando contrappose al centralismo statale sostenuto da un modello organizzativo basato sulla autorità e sulla gerarchia una politica per le biblioteche fondata sul decentramento, sulla cooperazione e sul coordinamento. Come scrisse una protagonista di quel periodo, Angela Vinay, l'AIB sostenne la battaglia per il regionalismo e per il decentramento «come attuazione di un piano nazionale per il quale lo Stato assumeva responsabilità in ordine alla conservazione, tutela, creazione e disseminazione dell'informazione e la regione la promozione e la gestione dei servizi bibliotecari sul territorio»³⁰.

Il regionalismo dell'Associazione tuttavia non era un dogma. Era certo una scelta irrinunciabile che però non impediva di denunciare, quando necessario, le inadempienze delle Regioni nello svolgimento delle funzioni trasferite. L'AIB, come disse Pagetti nella sua relazione al congresso di Foggia-Pugnochiuso, «libera, e ormai disincantata, senza complessi di sorta»³¹.

Quella stessa libertà intellettuale ispirò Angela Vinay nel contrasto di taluni atteggiamenti centralisti che si manifestarono nella Conferenza romana del 1979 sul Sistema bibliotecario nazionale nonostante il d.P.R. 24 luglio 1977, n. 616 avesse completato il trasferimento di competenze alle Regioni. A rileggere, a distanza di trent'anni l'intervento della Vinay³², direttrice dell'ICCU e presidente dell'AIB, non si può non essere commossi dalla fierezza e dal rigore con i quali ribadì di fronte ai vertici del pro-

27 Cfr., ad esempio, Denis Merklen – Numa Murard, *Pourquoi brûle-t-on des bibliothèques? Violences sociales et culture de l'écrit*, [Texte paru dans [laviedesidees.fr](http://www.laviedesidees.fr), le 7 janvier 2008] <http://www.laviedesidees.fr/IMG/pdf/20080807_bibliotheques.pdf>; Marc Augé, *Un mondo mobile e illeggibile*, in: Id., *Tra i confini: città, luoghi, integrazioni*, trad. it., Milano: Bruno Mondadori, 2007, p. 23-27 in particolare.

28 Giuseppe Colombo, *Politica e cultura nell' AIB a metà degli anni Settanta*, in: *Angela Vinay e le biblioteche: scritti e testimonianze*, Roma: ICCU, AIB, 2000, p. 77-85.

29 Il concetto è di Jacques Attali: cfr. *La voie humaine: pour un nouvelle social-démocratie*, Paris: Fayard, 2004, p. 34-39 in particolare.

30 Angela Vinay, *Le biblioteche e i loro obiettivi*, in: *AICA '77: congresso annuale dell' associazione italiana per il calcolo automatico, Pisa, 13-14 ottobre 1977. Sessione IV: l' automazione delle biblioteche*, Pisa: Editrice Tecnico Scientifica, [1977], p. 3.

31 Renato Pagetti, *Le strutture bibliotecarie nazionali, relazione del Presidente al 34. congresso, Foggia-Pugnochiuso, 5-10 maggio 1974*, in: *I Congressi 1965-1975 dell' Associazione Italiana Biblioteche* cit., p. 236.

32 Angela Vinay, *Saluto del Presidente dell' A.I.B.*, in: *Atti della Conferenza nazionale delle biblioteche italiane sul tema ' Per l' attuazione del Sistema Bibliotecario Nazionale ' , Roma 22-24 gennaio 1979, «Accademie e biblioteche d'Italia»*, 47 (1979), n.1-2, p. 40-42, poi in: *Angela Vinay e le biblioteche* cit., p. 273-276.

prio Ministero le posizioni della nostra Associazione e non si può non essere fieri di appartenere all'AIB, una associazione in cui, almeno nelle stagioni migliori, la militanza, l'*engagement*, la passione politica prevalgono sull'ossequio istituzionale. Quell'intervento deve rappresentare per noi una lezione morale prima che politica e dobbiamo trarne la ferma convinzione che l'AIB non è e non sarà, come magari qualcuno vorrebbe, un *chien de garde* di questo o quel soggetto politico, istituzionale, economico o accademico; lo è e lo sarà solo nei confronti dei propri valori - anche a rischio di una sorta di *Tyrannei der Werte* - delle proprie idee, della propria autonomia.

Il clima della Conferenza e il tono di taluni interventi ministeriali, manifestazioni di orientamenti più generali e profondi, indussero verosimilmente Angela Vinay a riesaminare le strategie dell'Associazione e a coniugarle con un nuovo lessico della cooperazione capace di essere condiviso sia dalle autonomie regionali, sia dalle strutture statali. Sul finire dell'ottobre del 1979 intervenendo al convegno di Monza sui sistemi bibliotecari la Vinay commentò ampiamente gli esiti della Conferenza romana di qualche mese prima e ne espose molto lucidamente i limiti e le possibili conseguenze per le politiche bibliotecarie nazionali³³. Con altrettanta lucidità e chiarezza manifestò il proprio appoggio alle posizioni espresse dalle Regioni e disegnò quello che potremmo definire un nuovo ambiente cooperativo capace di integrare due livelli: da un lato le biblioteche e i loro servizi, necessariamente plurali, in quanto appartenenti a istituzioni diverse e in quanto orientati a soddisfare le richieste di un'utenza territorialmente localizzata; dall'altro i servizi rivolti all'intera comunità nazionale o connessi a responsabilità internazionali, come i programmi di controllo bibliografico universale o di disponibilità universale delle pubblicazioni.

La nozione di servizio, che caratterizzerà il lessico politico di SBN e della nostra Associazione negli anni Ottanta, nettamente prevalente su quella di conservazione - come si evince chiaramente dalla tesi n. 2 approvata al congresso di Viareggio dell'AIB di Crocetti³⁴ - diventava così il fondamento del nuovo ambiente cooperativo. La Vinay, d'altra parte, poteva contare in questo senso anche su due nuovi elementi: l'affermazione della centralità del servizio nel mondo dei sistemi bibliotecari locali, dopo una stagione dedicata all'individuazione e al consolidamento della dimensione istituzionale³⁵; l'esperienza toscana del progetto Snadoc, che proprio nel 1979 aveva aggregato istituti di diversa appartenenza con l'obiettivo di rendere disponibile agli utenti una rete nazionale «mediante il coordinamento dei sistemi bibliotecari organizzati a livello locale, regionale e nazionale»³⁶.

33 Angela Vinay, *Problemi di un sistema bibliotecario nazionale*, in: *Lo sviluppo dei sistemi bibliotecari: atti del convegno di Monza, 25-27 ottobre 1979*, a cura di Massimo Belotti e Giuseppe Colombo, Milano: Mazzotta, 1980, p. 69-71 in particolare.

34 «Identificare le biblioteche come beni culturali snatura la loro vera funzione di servizi informativi». Sulle tesi di Viareggio cfr. Giovanni Lazzari - Giovanni Solimine, *Riflettendo sulle Tesi di Viareggio*, in: *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti* cit., p. 293-308. Questa tesi fu per certi aspetti anticipata venti anni prima da un mirabile intervento di Angela Vinay al congresso di Fuggi che commentava gli esiti della Commissione Franceschini: *La Commissione Franceschini e le biblioteche, intervento al 17. congresso dell'Associazione italiana biblioteche, Fuggi, 14-18 maggio 1967*, in: *I Congressi 1965-1975 dell'Associazione italiana biblioteche* cit., p. 87-93, poi in: *Angela Vinay e le biblioteche* cit., p. 203-211.

35 Cfr. Novella Sansoni, *Pubblica lettura oggi: dalla biblioteca al sistema bibliotecario*, in: *Lo sviluppo dei sistemi bibliotecari* cit., p. 13-25; specialmente p. 14-15.

36 Tommaso Giordano, *Biblioteche universitarie, cooperazione e automazione*, in: *La riforma universitaria e le biblioteche dell'università: atti del convegno internazionale su «Le biblioteche universitarie e i loro problemi di struttura, coordinamento, unificazione»*: Roma, 4-5 ottobre 1980, Roma: Bulzoni, 1981, p. 200.

Lo scenario cooperativo immaginato dalla Vinay agli inizi degli Anni Ottanta, che è alla base del Servizio bibliotecario nazionale, presuppone la tradizione politica dell'AIB e conseguentemente assume come obiettivo il ridisegno della realtà bibliotecaria del nostro paese attraverso precisi strumenti: regionalismo, decentramento, cooperazione (istituzionale e bibliotecaria). Insomma non un sistema accentrato, peraltro impossibile nel nuovo quadro istituzionale italiano, ma un servizio articolato in sistemi regionali/locali e in infrastrutture nazionali e collegati fra loro dalla cooperazione o, altrimenti detto, dalla "cultura della cooperazione", per usare un'espressione di un maestro come Carlo Revelli³⁷.

Questo nuovo scenario consentiva alle strutture statali e alle Regioni di trovare ragioni di legittimazione, di definire e configurare le rispettive identità e i rispettivi ruoli nel contesto policentrico italiano.

Pensare è oltrepassare

La nostra tradizione politica costituisce tuttora un valido orientamento. Spesso, rileggendo interventi, studi e analisi di quegli anni, si è indotti a pensare di essere di fronte a fotografie, magari in bianco e nero, che fissano nel tempo situazioni e problemi ancora attuali perché non risolti. Ciò potrebbe indurci a immaginare una sorta di benjaminiano *Engel der Geschichte* che avanza verso il futuro con il viso rivolto al passato, la cui catena di eventi appare un'unica ricorrente catastrofe. Potrebbe indurci ad adottare una o più forme di quel pessimismo culturale studiato da Oliver Bennett³⁸. Tuttavia da quegli anni ci separano ormai tanti cambiamenti: cambiamenti nella società, nelle tecnologie, nelle culture, scomponibili ora in molteplici livelli più identificabili in termini di interessi che di consenso³⁹, nella professione, forse anche nel nostro modo di percepire il mondo; cambiamenti, tutto sommato, anche nella realtà bibliotecaria italiana. Il Servizio bibliotecario nazionale è ormai una realtà consolidata ed ha contribuito, a mio avviso, a rendere un po' più moderno il nostro paese e a far crescere la nostra professione; ed io, che pur non ho lesinato critiche⁴⁰, posso dire di essere orgoglioso di appartenere alla comunità SBN.

37 Carlo Revelli, *La cooperazione come stile di lavoro: considerazioni introduttive*, in: *La biblioteca condivisa*, a cura di Ornella Foglieni, Milano: Editrice Bibliografica, 2004, p. 25-34, poi in: *La biblioteca come teoria e come pratica: antologia di scritti*, a cura delle Biblioteche civiche torinesi, Milano: Editrice Bibliografica, p. 243-251.

38 Oliver Bennett, *Cultural pessimism: Narratives of decline in the postmodern world*, Edinburgh: Edinburgh University Press, 2001 (trad. it. *Pessimismo culturale*, Bologna: Il Mulino, 2003).

39 Clifford Geertz, *Was ist eine Kultur, wenn sie kein Konsens ist?* In: Id., *Welt in Stücken: Kultur und Politik am Ende des 20. Jahrhunderts*, Wien: Passagen Verlag, 1996, p. 79. Per la traduzione italiana si veda: *Mondo globale, mondi locali: cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*, Bologna: Il Mulino, 2007, p. 66.

40 Mi permetto di rinviare in particolare a: *SBN: un bilancio per il futuro*, «Bollettino AIB», 37 (1997), 4, p. 447-466; *Cooperazione bibliotecaria e globalizzazione del mercato dell'accesso all'informazione e alla conoscenza*, in: *10. Seminario Angela Vinay, L'automazione delle biblioteche nel Veneto: tra gli anni '90 e il nuovo Millennio, Venezia, 29-30 gennaio 1999*, a cura di Chiara Rabitti, Venezia: Fondazione Querini Stampalia, 2000, p. 101-106; *Il Servizio bibliotecario nazionale: idee, passioni, storia*, in: Paolo Traniello, *Le biblioteche italiane dall'Unità ad oggi*, Bologna: Il Mulino, 2002, p. 371-430; *L'automazione delle biblioteche italiane e l'SBN*, «Economia della cultura», 13 (2003), n. 3, p. 335-341; *Dalla cooperazione bibliotecaria alla comunità di distribuzione*, in: *Vincere facendo rete: realtà e prospettive della cooperazione tra le biblioteche toscane*, a cura di Maria Stella Rasetti, Milano: Editrice Bibliografica, 2007, p. 56-73.

Dopo l'avvio del Servizio bibliotecario nazionale la semantica della cooperazione e il lessico delle politiche per le biblioteche sono cambiati, anche se questo dato di fatto non sembra né unanimemente percepito, né oggetto di consapevolezza diffusa. Nell'ambiente cooperativo SBN, ad esempio, il termine "nazionale" ha gradualmente acquisito un significato peculiare: non già "statale", ma qualcosa che appartiene al nostro paese, che, a seconda dei casi, coinvolge noi tutti o l'intera filiera istituzionale; e questa accezione, dopo SBN e dopo le recenti riforme costituzionali, è ormai intrinseca al lessico delle politiche pubbliche nel nostro settore. Al tempo stesso la cooperazione SBN, estesa con lungimiranza agli attori istituzionali, consente anche di prospettare modalità innovative di gestione dei servizi nazionali. In questo contesto è possibile immaginare anche una gestione cooperativa della BNI. È possibile immaginare, in altre parole, che un gruppo di biblioteche SBN, trascelte per disponibilità e qualità catalografica, possa collaborare stabilmente con la Nazionale fiorentina. Ciò naturalmente senza rinunciare ad altre soluzioni, ma soprattutto senza tacere l'inaccettabile situazione in cui versa attualmente la BNI, priva di risorse sufficienti per assicurare un servizio adeguato ad un paese G8. È certamente possibile ipotizzare anche una "esternalizzazione" totale o parziale della BNI, ma sarebbe una soluzione quantomeno singolare a fronte di una tuttora mancata razionalizzazione e riqualificazione dell'intervento statale.

Tuttavia il Servizio bibliotecario nazionale deve ora confrontarsi in modo drammatico con i cambiamenti della nostra epoca. Tommaso Giordano, che di SBN è uno dei padri, ha impiegato recentemente il verbo "riconfigurare" per esprimere la necessità di un suo non superficiale ripensamento⁴¹. In effetti la riconfigurazione di SBN – o se si vuole la sua reingegnerizzazione – è necessaria per almeno due ragioni. Innanzitutto perché la sua realizzazione concreta ha introdotto alcuni sostanziali cambiamenti rispetto alle idee originarie, ampiamente dibattuti: la prevalenza dell'automazione sugli obiettivi della cooperazione, la subalternità della cooperazione fra le biblioteche a quella interistituzionale, il protagonismo assoluto della catalogazione partecipata a scapito dei servizi agli utenti, l'identificazione dell'Indice con un catalogo anziché con un dispositivo di instradamento delle richieste, un modello organizzativo di tipo accentrato e gerarchico e così via. In secondo luogo perché SBN non copre più la totalità (o quasi) dei fabbisogni delle biblioteche e degli utenti come invece era negli anni Ottanta.

I limiti e le contraddizioni della realizzazione del Servizio bibliotecario nazionale apparvero chiari già sul finire degli anni Ottanta. Angela Vinay nel 1989, poco mesi prima di morire, in occasione di una assemblea della sezione Emilia-Romagna dell'AIB, pronunciò un discorso che può essere considerato per molti aspetti un testamento spirituale. Così si esprimeva:

La scelta di denominare il nostro progetto Servizio bibliotecario nazionale era per noi gravida di conseguenze. [...] Il servizio era concepito quindi inequivocabilmente per l'utente finale intendendo con questo termine (o in ogni caso, non solo) il bibliotecario, quanto il lettore. L'adozione di una concezione organizzativa fondata sul coinvolgimento delle Regioni non derivava certo da una recondita volontà di far leva sul campanilismo e sull'exasperazione dell'autonomismo degli anni Settanta quanto sulla possibilità di fondare sull'introduzione alle nuove tecnologie una nuova ricomposizione dei ruoli di ciascuno degli attori della politica bibliotecari [...]. Col passare del tempo e pur-

⁴¹ Tommaso Giordano, *Riconfigurare SBN: spunti sul tema centrale del 55. Congresso dell'AIB*, «Biblioteche oggi», 26 (2008), n. 8, p. 7-12.

troppo in assenza o quasi di una effettiva sperimentazione delle funzionalità di questo complesso sistema informativo si è esasperata la definizione di problematiche e soluzioni catalografiche spingendosi a livelli di dettaglio [...]. In questo contesto l'impianto iniziale dell'Indice, nato come struttura leggera e povera di dati residenti e per questo giudicata molto avanzata sul piano tecnologico, è venuta via via crescendo di dimensione fino a diventare un grande *mainframe* nel quale si prevede ormai di duplicare pressoché tutti i dati posseduti dalle basi dati locali [...]. La sua portata innovativa è venuta così diminuendo; si moltiplicano gli investimenti in hardware, anche qui prima ancora di sapere se le scelte adottate sono effettivamente adeguate agli scopi⁴².

E ancora:

Di questa ipertrofia degli sviluppi hardware e software porta non secondarie responsabilità la distorsione nata coi giacimenti culturali e consolidata negli anni seguenti secondo la quale le risorse finanziarie in questo settore devono essere assegnate esclusivamente a ditte private e nel nostro caso a fornitori di risorse informatiche, oltretutto con la discutibile forma della concessione sulla quale non a caso la Corte dei Conti ha espresso lungamente le proprie riserve!

I meccanismi previsti da tale procedura hanno messo a dura prova la capacità e le possibilità di controllo tecnico della programmazione degli interventi realizzati con quelle ingenti risorse. [...] Tutto questo enorme impegno è stato messo sulle spalle di una struttura (l'ICCU) molto fragile e che da sempre aveva dichiarato di non avere le risorse e le forze per gestire tale progetto. Le urgenze e le difficoltà di adeguarsi a logiche e metodi estranei alla nostra professione ha comportato un rapporto complesso e talvolta difficile tra il Comitato amministrativo e la Commissione di esperti⁴³.

Sono parole che hanno fatto riflettere la mia generazione, ossia coloro che si sono affacciati alla professione e a SBN agli inizi degli anni Novanta. Sono tuttavia parole che ancora oggi devono far pensare.

Pensare, come scrisse Ernst Bloch, significa oltrepassare (*Denken heißt Überschreiten*); ma oltrepassare non significa accantonare il presente *tout court*; significa comprendere il nuovo in quanto anticipato dal presente e ciò che nel presente è in movimento verso il nuovo⁴⁴.

Nell'ultimo decennio SBN è stato oggetto di diversi tentativi di oltrepassare il proprio presente, di diverse riforme dal proprio interno e di svariati propositi riformatori. La parola più ricorrente di questi anni è stata "apertura"⁴⁵. Ciò significa che lo stesso ambiente SBN ha ritenuto di avere alle spalle una storia di "chiusura", almeno relativa: chiusura dal punto di vista tecnologico stante la lunga sopravvivenza delle piattaforme *mainframe*, di soluzioni sistemiche ed applicative proprietarie

⁴² Angela Vinay, *SBN: Note e valutazioni sulla realizzazione del Servizio bibliotecario nazionale, relazione presentata all'assemblea della Sezione Emilia-Romagna dell'AIB, Ravenna, 3 giugno 1989*, in: *Angela Vinay e le biblioteche cit.*, p. 326-328, *passim*. Il testo dell'intervento compare in «Bit», 6 (1989), n. 22/23, p. 8-12. Commentai questo intervento in occasione della presentazione, assieme a Gianni Lazzari, del volume in memoria della Vinay nel nostro congresso del 2001. In coda alla presentazione Luigi Crocetti mi disse che, nonostante la malattia dell'autrice, in questo intervento riconosceva il pensiero autentico di Angela Vinay e quello del gruppo che progettò SBN.

⁴³ Ivi, p. 328.

⁴⁴ Ernst Bloch, *Das Prinzip Hoffnung*, 7. Aufl., Frankfurt am Main: Suhrkamp, 2004, Bd. 1, p. 2.

⁴⁵ Sul concetto di apertura si vedano le considerazioni di Giorgio de Michelis, *Aperto, molteplice, continuo: gli artefatti alla fine del Novecento*, Bologna: Zanichelli, 1998, p. 39-41.

e di quella sorta di interoperabilità condizionata che SBN progettò negli anni Ottanta; chiusura dal punto di vista del catalogo in ragione dell'adozione di un formato proprietario del record bibliografico; chiusura dal punto di vista organizzativo stante l'appiattimento di un modello partecipativo su un modello gerarchico.

Esiste tuttavia un'altra tipologia di chiusura, sulla quale meno si è riflettuto e meno si è scritto: quella, per così dire, "culturale". Da questo punto di vista gli ultimi anni hanno ampliato l'orizzonte d'attesa delle biblioteche, indipendentemente o meno dall'appartenenza a SBN, imponendo ad esse di rispondere a nuove aspettative degli utenti, di cooperare o collaborare anche con realtà esterne alle biblioteche. Si tratta di contenuti, attori ed aspettative non rappresentabili o descrivibili con gli strumenti concettuali utilizzati dal tradizionale ambiente SBN. La cooperazione SBN non è sembrata complessivamente in grado di rispondere efficacemente alle mutate condizioni dell'ambiente esterno e alle domande più complesse, più sofisticate rispetto al passato provenienti da esso, ma si è assestata prevalentemente attorno alla catalogazione partecipata.

Dal punto di vista istituzionale lo stesso ruolo delle Regioni, sul quale la nostra Associazione aveva riposto tante speranze, non è stato pari alle aspettative. Leggiamo ancora una volta le parole di Crocetti:

Senza timore di usare parole ormai consumate, si deve dire che le amministrazioni regionali hanno forse perduto un'occasione irripetibile. Hanno puntato tutto, nei primi anni della loro gestione, sulla diffusione e sullo sviluppo numerico delle biblioteche, forti anche di un consenso e di un entusiasmo, nell'ambito bibliotecario, che ha fatto di quegli anni settanta anni mitici; ma senza contemporaneamente provvedere al consolidamento della struttura generale, senza provvedere ad aprire fonti perenni, anche se non cospicue, per le risorse finanziarie e soprattutto per le risorse umane. Sono state prodotte leggi, dalle prime semplici e forse insufficienti alle ultime terribilmente minuziose e avviluppanti; ma l'impressione è che tutte galleggino su un vuoto, su un'assenza⁴⁶.

E ancora:

Raggiungiamo così il risultato paradossale che – nell'arco dei cosiddetti beni culturali – il campo dove il lavoro regionale è stato più manchevole, quando non assente, è proprio quello per il quale le regioni avevano ricevuto competenze maggiori e sotto molti aspetti esclusive. Una delle nostre grandi speranze si è andata così affievolendo⁴⁷.

Nel 1987, tuttavia, SBN appariva un ambito di possibile riscatto per le politiche regionali. Così proseguiva Crocetti:

Desideriamo ardentemente che un discorso completamente diverso si debba fare, tra qualche tempo (ci auguriamo presto), per il lavoro condotto intorno al progetto del Servizio Bibliotecario Nazionale: qui l'apporto regionale sembra fin d'ora da giudicare incisivo e promettente; e non a caso questa è l'area in cui l'amministrazione centrale ha cercato finora di esercitare correttamente il suo vero e giusto potere: quello d'indirizzo e di coordinamento, quello che non ha esercitato per tutto il resto, a cominciare *ab ovo*, cioè dalla famosa legge quadro per le biblioteche⁴⁸.

46 Luigi Crocetti, [Introduzione al 34. Congresso dell'AIB, Viareggio, 1987], in: *Il nuovo in biblioteca* cit., p. 94.

47 Ivi, p. 95.

48 *Ibidem*.

La storia successiva del Servizio bibliotecario nazionale è stata contrassegnata da contraddizioni e ritardi. Ciononostante SBN è uno dei pochi progetti pubblici che è stato portato a compimento, che ha realizzato servizi disponibili su tutto il territorio nazionale. Per fronteggiare i propri difetti, ma anche per raggiungere i propri obiettivi, SBN ha dovuto in un certo senso compiere, in termini luhmaniani, un gigantesco sforzo di riduzione della complessità della realtà esterna attraverso la costruzione di confini di senso. Di qui la distinzione tra ambiente SBN (biblioteche, istituzioni, culture ecc.) e ambiente non SBN. Di qui anche la percezione di SBN come sistema chiuso, dotato di un proprio linguaggio, di un proprio codice per definire contenuti dotati di senso, di una propria cultura organizzativa storicamente determinata, di una propria delimitazione “territoriale” e conseguentemente di un insieme predefinito di possibilità, prescrizioni e interdizioni al tempo stesso.

Occorre tuttavia rimarcare che la tradizionale cultura organizzativa di SBN eredita in buona parte le criticità delle biblioteche italiane genericamente intese. La letteratura specializzata⁴⁹ definisce la cultura organizzativa come un modello, costituito da opinioni, ideali e valori condivisi, che aiuta gli individui a comprendere il funzionamento dell’organizzazione di appartenenza (ossia perché le cose accadono) e pertanto fornisce loro le norme che ne governano il comportamento interno. Tale modello è influenzato dalla combinazione di almeno tre fattori esterni: i valori sociali sottostanti, la storia delle singole organizzazioni (biblioteche, enti di appartenenza ecc.) e fattori contingenti, come ad esempio la tecnologia impiegata.

Il Servizio bibliotecario nazionale inteso come organizzazione possiede conseguentemente valori, fini e comportamenti che ne connotano l’identità e ne alimentano le caratteristiche di comunità fondata anche sul senso di appartenenza. Questo complesso di tratti identitari è fortemente condizionato dalle tradizionali modalità operative delle biblioteche del nostro paese, dalla concezione sociale e professionale del servizio bibliotecario e dalla percezione che il bibliotecario ha di sé, dalla storia organizzativa della singola biblioteca e, come in un gioco di specchi, dalle caratteristiche del sistema informatico o dalle sue particolari implementazioni. Se è plausibile individuare e definire una cultura organizzativa del Servizio bibliotecario nazionale è parimenti ragionevole ammettere che essa rispecchia, in parte più o meno ampia e in modo più o meno fedele, la cultura organizzativa delle biblioteche italiane, singolarmente o collettivamente intese e della Pubblica Amministrazione alla quale in prevalenza appartengono.

L’influsso negativo di determinati aspetti dell’ambiente esterno è stato amplificato da talune caratteristiche delle componenti organizzative di SBN, peraltro adottate in una diversa temperie socio-culturale per governare un ambiente esterno frattanto profondamente mutato, che il dibattito professionale ha identificato nelle seguenti:

- sistema orientato al centro: le funzioni di governo sono state esercitate prevalentemente da componenti istituzionali localizzate al centro dello spazio della cooperazione locale o nazionale;
- modello organizzativo di tipo gerarchico (al centro e in periferia);
- prevalenza della cooperazione istituzionale su quella bibliotecaria: i “confini di senso” del sistema SBN o, se si vuole, gli spazi e gli ambiti della cooperazione sono stati spesso disegnati da fattori esterni (istituzioni, disponibilità di risorse di calcolo ecc.) piuttosto che dalle biblioteche;

⁴⁹ Cfr. Yvan Allaire – Mihaela E. Firsirotu, *Theories of organizational culture*, «Organization studies», 5 (1984), n. 3, p. 193-226.

– poli generalmente operanti, a parte talune realtà particolarmente vitali, come mere infrastrutture tecnologiche necessarie per il colloquio con l'Indice;
 – scarso impatto sull'organizzazione del lavoro delle singole biblioteche, salvo qualche eccezione.

Le caratteristiche dei nuovi paradigmi organizzativi connotano SBN come sistema *legacy*, sostanzialmente basato su un modello chiuso, gerarchico e prevalentemente privo di connessioni con l'ambiente esterno. Di qui la necessità per il Servizio bibliotecario nazionale di inserire i diversi tentativi di adeguamento del sistema succedutisi nel tempo, le diverse aperture, i diversi momenti di confronto con le asimmetrie della realtà in un quadro organico, coerente e concettualmente strutturato.

Questa necessità nel corso dei primi anni Duemila ha originato un ampio ed acceso dibattito all'interno degli organi di governo SBN i cui esiti non hanno purtroppo avuto un pubblico riscontro. Le discussioni hanno riguardato essenzialmente due posizioni contrapposte: l'una fautrice di una evoluzione di SBN nel quadro di un sostanziale mantenimento dell'assetto tradizionale; l'altra orientata alla definizione di un nuovo ambiente cooperativo in grado di consentire la più ampia modularità e flessibilità delle forme di cooperazione con *brand* SBN e di ammettere come elemento caratterizzante della propria identità pluralità, diversità e contenuti di senso alternativi⁵⁰. Per quest'ultima posizione nuovo ambiente cooperativo significa un nuovo lessico e una nuova semantica della cooperazione, la consapevolezza della dimensione sociale delle tecnologie informatiche e del fatto che i calcolatori non esistono al di fuori del linguaggio e delle conversazioni fra esseri umani⁵¹, la necessità di convenire su un linguaggio comune, la definizione di politiche di collaborazione, se non di convergenza, con altri domini, l'individuazione di nuove regole per l'adesione a SBN e per la cooperazione, la riorganizzazione dei servizi nazionali e, infine, il ritorno alla filosofia dell'Indice SBN originario e la sua estensione allo spazio digitale.

Le due posizioni possono essere interpretate, rispettivamente, come affinamento o perfezionamento di vecchie certezze e come esplorazione di nuove possibilità. Si tratta in fondo di due comportamenti precisamente individuati negli studi sull'apprendimento organizzativo⁵². Tuttavia dal punto di vista della cultura organizzativa la scelta di disegnare un nuovo ambiente cooperativo, obbedisce anche alla necessità di superare le contraddizioni del passato e di immaginare il nuovo senza i condizionamenti, senza i rischi che incombono quando non si ha la capacità o la volontà di "oltrepassare", di rinunciare agli abituali strumenti concettuali o di lavoro pur in presenza di un ambiente esterno straordinariamente mutevole e complesso.

50 Cfr. *Per un nuovo ambiente cooperativo del Servizio bibliotecario nazionale: servizi e regole della cooperazione*, 2004, documento di lavoro non pubblicato preparato per il Comitato di gestione SBN. Il testo, esito in buona parte di un seminario ristretto svoltosi a Pontignano nel gennaio 2004, è stato redatto da Claudio Leombroni con la collaborazione di Guido Badalamenti, Giovanni Bergamin, Maurizio Messina, Antonella Miolo, Valdo Pasqui, Antonio Scolari, Anna Maria Tamaro.

51 «Computers do not exist, in the sense of things possessing objective features and functions, outside of language. They are created in the conversations human beings engage in when they cope with and anticipate breakdown»: Terry Winograd – Fernando Flores, *Understanding computers and cognition: A new foundation for design*, rist., New York: Addison-Wesley, 1991, p. 78.

52 Cfr. James G. March, *Exploration and exploitation in organizational learning*, «Organization Science», 2 (1991), n. 1, p. 71-87.

In un certo senso la necessità di rinunciare a tradizionali e sinora indiscussi schemi mentali in uso nel Servizio bibliotecario nazionale è analoga alla situazione illustrata da Karl Weick in suo saggio molto noto nel campo degli studi organizzativi⁵³. Il saggio prende spunto da due tragedie accadute a molti anni di distanza fra loro, analoghe per la dinamica e gli esiti, di cui furono vittime decine di vigili del fuoco. In entrambi i casi i vigili morirono per l'incapacità di adottare comportamenti non abituali di fronte a una situazione imprevista o imprevedibile: nella fattispecie abbandonare il pesante equipaggiamento per rendere più agevole la fuga, come peraltro era stato loro ordinato. Ed è in quel legame che si instaura tra il proprio consueto equipaggiamento (tecnico o concettuale poco importa), la propria identità e il proprio senso di appartenenza che sta l'analogia tra quanto accaduto ai pompieri e la situazione di altri ambiti professionali o di altri contesti operativi. Tale analogia riguarda anche il Servizio bibliotecario nazionale così come riguarda ambienti bibliotecari estranei a SBN; e non è difficile riconoscere dietro la fine analisi dello studioso americano situazioni a noi più familiari, condizioni e momenti che hanno caratterizzato anche la nostra comunità professionale.

L'AIB coerentemente con la propria tradizione politica deve avere il coraggio di oltrepassare il presente, deve avere l'ambizione di immaginare una nuova frontiera per le biblioteche italiane e per il Servizio bibliotecario nazionale. Deve contribuire a definire una politica nazionale per le biblioteche nella consapevolezza che la relativa scarsità delle risorse disponibili comporta necessariamente l'individuazione di criteri di razionalizzazione complessiva. Ciò significa immaginare un'infrastruttura bibliotecaria nazionale che operi in un certo senso come un'organizzazione virtuale - che deve coincidere con un Servizio bibliotecario nazionale radicalmente ripensato, pena la sua fine - dove i servizi siano dinamicamente allocati nei livelli più appropriati e coerenti con la finalità generale di creare valore per l'utente. Significa anche determinare alla luce di questa finalità l'ambito dei servizi nazionali e quello dei servizi locali.

I servizi locali devono poter contare su politiche regionali armonizzate, attente alle dinamiche della realtà bibliotecarie e capaci di non contrapporre al vecchio centralismo statale un nuovo «centralismo regionale»⁵⁴. Si tratta di un fenomeno, quest'ultimo, che invece ha accompagnato l'affermarsi di SBN e che è definibile mediante l'intersezione di due caratteristiche principali: un generale accentramento e una crescente burocratizzazione dell'azione regionale con la conseguente accentuazione dei meccanismi amministrativi rispetto ai risultati; la prevalente attenzione della legislazione regionale all'amministrazione regionale o ai livelli amministrativi locali piuttosto che agli istituti bibliotecari.

I servizi nazionali afferenti al MiBAC devono essere concepiti come parte integrante di un'infrastruttura nazionale: la Bibliografia nazionale italiana, le due Biblioteche nazionali centrali, gli Istituti centrali non possono non operare come servizi infrastrutturali. La loro auspicabile riorganizzazione deve essere oggetto di un dibattito pubblico perché interessa tutto il paese, tutta la filiera istituzionale e non solo il Ministero per i beni e le attività culturali. Anche le reiterate riforme del Ministero alle quali gli ultimi anni ci hanno abituato, in ragione dell'oggettivo impatto sui servizi nazionali,

53 Cfr. Karl E. Weick, *Drop your tools: an allegory for organizational studies*, «Administrative Science Quarterly», 41 (1996), n. 2, p. 301-313; Id., *The collapse of sensemaking in organizations: The Mann Gulch Disaster*, «Administrative Science Quarterly», 38 (1993), n. 4, p. 628-652.

54 Cfr. Paolo Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia: dall'unità a oggi* cit., p. 298-303.

dovrebbero essere oggetto, almeno in una certa misura, di un confronto o di una qualche forma di interlocazione con gli attori istituzionali e con i bibliotecari. In proposito invece non si può non osservare come le riforme seguano percorsi sottratti alla discussione e come da qualche anno siano fondate, come ha scritto Marco Cammelli,

sul principio della costante e ampia reversibilità e disponibilità delle scelte organizzative in ragione dei più disparati motivi: il mutare dei governi, le esigenze delle coalizioni, le opzioni dei singoli titolari o l'onda lunga di dinamiche di tutt'altro genere e in particolare dei limiti di spesa⁵⁵.

A ciò si aggiunga che spesso è difficile scorgere nei progetti di riforma un disegno, un interesse pubblico determinante o un obiettivo organizzativo preciso.

La razionalizzazione dei servizi nazionali implica necessariamente una riqualificazione dell'intervento statale che a mio avviso non può non coincidere con la concentrazione delle risorse sui servizi autenticamente infrastrutturali e sulla cessione di molte biblioteche definite statali, nazionali o universitarie ad altri livelli della filiera istituzionale. I servizi nazionali, insomma, dovrebbero essere individuati sulla base delle *core competencies* richieste alla componente statale dall'intera organizzazione bibliotecaria nazionale. Ragionevolmente dovrebbero essere inclusi nelle "competenze fondamentali" servizi come la Bibliografia nazionale italiana, gli Istituti centrali, le Biblioteche nazionali centrali, la gestione dei programmi di cooperazione internazionale; servizi, insomma, che sensatamente devono essere gestiti dal "centro", ma non essere necessariamente svolti dal centro, e di cui l'intera organizzazione bibliotecaria italiana, coincidente con il Servizio bibliotecario nazionale, ha bisogno.

SBN non può pertanto coincidere né con un progetto informatico⁵⁶, né unicamente con un sistema bibliografico. Dobbiamo immaginare piuttosto un nuovo ambiente cooperativo che consenta a tutte le biblioteche italiane di erogare un livello minimo di servizi e di creare valore al cittadino. Un ambiente cooperativo basato sulle biblioteche più che sui livelli istituzionali, sull'inclusione e non sulla assimilazione, sulla pluralità, sulla diversità e sulla condivisione di valori e obiettivi; un ambiente che guardi al futuro e che chiami soprattutto i giovani bibliotecari a delinearne gli orizzonti, superando gap generazionali⁵⁷ e favorendo l'apporto di culture nuove, capaci di "oltrepassare", di osare e di immaginare il nuovo senza un eccessivo rispetto per convincimenti consolidati, senza interessate sudditanze accademiche o istituzionali.

Più o meno a vent'anni lessi un libro di Paul Nizan, *Aden Arabie*. Mi colpirono molto, anche perché mi sembrarono vere, alcune parole delle prime pagine:

J'avais vingt ans. Je ne laisserai personne dire que c'est le plus bel âge de la vie. Tout menace de ruine un jeune homme: l'amour, les idées, la perte de sa famille, l'entrée parmi les grandes personnes. Il est dur à apprendre sa partie dans le monde⁵⁸.

⁵⁵ Marco Cammelli, *Ossimori istituzionali: l'instabile immobilità della organizzazione ministeriale*, «Aedon», 3 (2006), <<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2006/3/cammelli.htm>>.

⁵⁶ Cfr. in proposito Tommaso Giordano, *Biblioteche tra conservazione e innovazione*, in: *Giornate lincee sulle biblioteche pubbliche statali*, Roma, 21-22 gennaio 1993, Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, 1994, p. 63-65 in particolare.

⁵⁷ Sarebbe interessante porre a confronto le culture delle diverse generazioni di bibliotecari. Uno studio interessante è stato realizzato dai nostri colleghi francesi: cfr. Dominique Lahary, *Le fossé des générations: cinq générations des bibliothécaires*, «Bulletin des bibliothèques de France», 50 (2005), n. 3, p. 30-45.

⁵⁸ Paul Nizan, *Aden Arabie*, avant-propos de Jean-Paul Sartre, Paris: F. Maspero, 1982, p. 63.

Al di là della dimensione esistenziale espressa da Nizan, credo che l'AIB non debba aggiungersi alle "minacce" per i giovani, ma debba essere piuttosto una grande opportunità di militanza, di crescita professionale e umana, di complicità intellettuale. I giovani devono essere al centro della nostra politica associativa. Dobbiamo favorirne la presenza nelle cariche sociali, nei nostri istituti e nelle istituzioni. Con essi dobbiamo costruire il nuovo e solo con essi possiamo immaginare l'inizio di un inizio, che personalmente sogno da quindici anni, ossia l'avvio una grande e autonoma rete bibliotecaria; una sorta di OCLC italiana, una rete costituita primariamente da biblioteche e non da enti, in cui per aderire non ci sia bisogno di complicati accordi istituzionali o di estenuanti attività diplomatiche, ma della condivisione di un linguaggio comune e del comune riconoscimento di un dominio consensuale. Solo con i giovani possiamo costruire un nuovo Servizio bibliotecario nazionale e nuove pratiche di cooperazione.

Un nuovo ambiente cooperativo richiede un'azione politica forte e non ambigua da parte dell'Associazione: occorre, come ho detto, disegnare una nuova semantica della cooperazione, estendere la cooperazione anche a domini diversi dalle biblioteche, condividere un nuovo linguaggio e nuove regole, immaginare una diversa articolazione dei servizi nazionali e dei servizi locali, ristrutturare i servizi nazionali incardinandoli su una Biblioteca nazionale d'Italia, che superi l'attuale dualismo e che in una prospettiva federata possa essere un punto di riferimento per la memoria e il futuro del paese e che possa contribuire alla costruzione dell'identità europea. Soprattutto occorre creare una sorta di comunità distributiva in cui tutti gli attori, tutte le comunità che ne fanno parte contribuiscano ad alimentare una catena del valore per i cittadini italiani, in cui il servizio sia prioritario rispetto al software, in cui l'utente sia prioritario rispetto al catalogo, in cui il futuro sia prioritario rispetto al passato e alla sua controversa eredità.

The National Library Service (SBN) in the AIB's vision

The National Library Service has formed part of the political and professional agenda of the Italian Library Association for many years.

From a certain point of view the idea of an SBN as developed by the AIB is in line with the political tradition of the Association or with what can be considered the 'modern' political story of the Association that had begun in the Sixties: awareness of the plurality of the institutional levels of our country, regionalism, institutional cooperation, nationalization of state intervention.

Now we must have the courage to imagine a new frontier for Italian libraries and for the SBN. The SBN cannot coincide either with a computer project, or just with a bibliographic system. We must imagine a new cooperative environment that will permit all Italian libraries to deliver a minimum level of services and to create value for citizens. A cooperative environment based on libraries rather than institutional levels, on inclusion and not on assimilation, on plurality, on diversity and on sharing of values and objectives. An environment that will look to the future and that will call young librarians especially to trace its outlines so promoting the contribution of new cultures, able to dare and imagine the new without an excessive respect for consolidated convictions.

A new cooperative environment requires courageous political action from the Association: new cooperation semantics must be drawn up, cooperation must be extended

even to areas beyond libraries, a new language and new rules must be shared, a different division of national and local services must be imagined, the national services must be restructured basing them on an Italian National Library that in a federated perspective can be a reference point for the memory and future of the country and may contribute to the construction of its European identity. Above all it is necessary to create a sort of distributive community in which all actors, all communities that belong to it contribute to developing a chain of values for Italian citizens, in which service is more important than software, in which the user is more important than the catalogue, in which the future is more important than the past and its burdensome inheritance.